

ciò non si riconoscano errate quasi tutte le particolari teorie estetiche accettate o proposte dallo Hegel. Dice anche il Munro che io lascio credere che il metodo empirico faccia tutt'uno col materialismo, laddove io lo condanno unicamente come metodo empirico, ed egli stesso mi dà ragione in ciò col riconoscere (p. 136) che per quella via non si può scoprire una legge cioè una verità. Mi pare, se ho ben capito, che mi accusi di essere stato un « vigoroso oppugnatore » (« a doughty fighter », p. 205) dell'Estetica del Dewey, quando per contrario io consento con la maggior parte di quel libro, aderendo a me medesimo che avevo segnato quella tesi trent'anni prima, e solo mi stupisco che il Dewey, facendo un'eccellente Estetica filosofica, pretenda di riattaccarla non agli estetici filosofi come Vico, Kant o Hegel, ma alla spiritosa invenzione americana del Prammatismo. Il mio pensiero non ebbe molti seguaci in America; ma vi fu pure uno, eccellente critico letterario, che scrisse un volumetto sulla nuova critica, il cui nome avrei voluto veder menzionato con onore: J. E. Spingarn. Ma il Munro ama citare piuttosto debolissimi scrittori tedeschi (gli studi filosofici e letterari di America sono ancora sotto l'efficacia di quelli che si ebbero nella Germania bismarckiana e che erano già una decadenza), come fu il Dessoir, direttore per molti anni di una greve *Zeitschrift für Aesthetik und allgemeine Kunstwissenschaft*. Il Dessoir non si persuase mai che l'arte fosse una cosa sola e riferi la metà di essa all'Estetica e l'altra metà alla scienza dell'Arte, simile a quegli scienziati tedeschi, dei quali abbiamo parlato, che vollero, o ancora vogliono, fare una scienza della teoria dell'Arte e un'altra scienza della teoria del Bello, senza riflettere che, non avendo trovato il bello nel luogo suo che è quello dell'arte, non possono trovarlo in nessun altro luogo. Per terminare con qualche gradevole notizia queste critiche osservazioni, mi piace dire al signor Munro che spero che il suo grande odio pei sistemi sia in qualche modo appagato dalla mia critica del concetto statico di sistema, e dalla mia proposta di sostituirlo con l'altro della sistemazione provvisoria, o storica che si chiami; e quanto al suo considerare la speculazione filosofica come cosa propria dei professori, che in Italia noi siamo giunti al preciso opposto del suo desiderio (cioè chiamiamo ogni filosofia arbitraria, che segua la voga dei tempi e degli interessi senza chinarsi a sentire in sé l'ammonitrice voce interiore, « filosofia da professori »).

MASSIMO PETROCCHI — *Miti e suggestioni nella storia europea*. Saggi e note — Firenze, Sansoni, 1950, (16°, pp. 126).

È una raccolta di piccole recensioni e saggi riguardanti le fantasticherie e le esagerazioni che si narrarono sul « buon selvaggio », sulla Cina, su Maometto, sul clima del Nord e il clima del Sud, e simili, argomenti sui quali c'era poco di nuovo da dire; e poi anche su taluni disegni politici che non ebbero importanza. È una raccolta, dunque, di modeste curiosità

storiche, nella quale per altro si nota con meraviglia l'animo dell'autore, che quasi in ognuno di questi saggi si volge contro la perfidia e il fanatismo del cosiddetto laicismo, dimentico che al mondo laico si deve la quasi totalità del lavoro compiuto nei secoli moderni a vantaggio della scienza e dell'arte e della civiltà, e che alla Chiesa si deve, invece, quasi esclusivamente di aver prodotto e sostenuto la Chiesa stessa: dimenticanza che ci sembra grave in uno storico. Ma il volumetto si corona con uno scriterello di dieci pagine, intitolato superbamente *Revisione di uno storicismo assoluto*, in cui l'autore ha fornito le prove che la sua avversione al mondo laico è altresì ignoranza di questo mondo. Egli crede di confutare lo storicismo assoluto e se la prende con Hegel, del quale avrebbe dovuto parlare con maggiore riverenza, vista la gran parte di teologia che è nel suo pensiero e lo sforzo che fece di dimostrare filosoficamente la concezione ebraico-cristiana. Ma il punto sostanziale che egli ignora è che il moderno storicismo assoluto è cosa affatto estranea allo Hegel perchè il pensiero dello Hegel era una Filosofia della storia, dedotta, come si dice, a priori, e il moderno scopre e innalza il carattere filosofico della semplice Storiografia, di quella fatta sui documenti e sottoposta a tutte le regole della critica. E si è anche persuaso che lo storicismo, hegeliano e non hegeliano, toglie la differenza tra il bene e il male, facendo inorridire l'animo umano, laddove in quello storicismo il bene sta di continuo contro il male e le questioni che si fanno riguardano soltanto il modo di congiungerlo col processo dialettico della vita, nel quale il male per una parte appare fornito della più dura realtà, per l'altra irreali, ossia non positivo. Non intendo poi altri concetti dell'autore, come quello di uno storicismo vero « di tipo idealistico-agostiniano-vichiano (!) newmaniano (!!)" » (p. 122), nè il suo caotico catalogo o affastellamento degli odierni pensatori cattolici (p. 118); ma soprattutto resto sbalordito nel vedere che delle sue dieci pagine sette sono dedicate alla teoria storica di don Sturzo, che egli loda come definitiva confutazione e suggello contro lo storicismo assoluto. Lo sbalordimento, per altro, non m'induce a dir parola che possa suonare men che simpatica verso don Sturzo, il quale nelle sue escursioni filosofiche, al pari che nella sua poesia e nella sua arte musicale, dà prova di quella vivacità e versatilità di ingegno che si ammira in un uomo che pure ha saputo dar vita a un grosso partito politico. Sono questi i diletteamenti di chi si riposa dalle fatiche di una sua opera pratica; e io ricordo che quando egli a Londra, esule, mi diè a leggere il prologo del suo dramma *Il ciclo della creazione*, gli feci osservare, dopo la fatta lettura, che mi pareva che i suoi Angeli ribelli, seguaci di Lucifero, parlassero in un tono un po' troppo simile a quello dei giornali fascistici. Egli mi rispose: — Che cosa farci? La lingua batte dove il dente duole. — E io gli replicai: — Sì, ma addirittura prima della creazione del mondo... —. Con questi ricordi in mente non può farmi altro che piacere di leggere ciò che don Sturzo scrive intorno alla storia; ma l'autore aveva il dovere di ricorrere ad altre autorità in questa materia.